

**firmana**  
QUADERNI DI TEOLOGIA E PASTORALE

A CURA DELL'ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO SEDE DI FERMO  
E DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DI FERMO "SS. ALESSANDRO E FILIPPO"

56

2013/1

*Cittadella Editrice – Assisi*

# firmana

QUADERNI DITEOLOGIA E PASTORALE

A cura dell'Istituto Teologico Marchigiano, sede di Fermo  
*aggregato alla Pontificia Università Lateranense, Roma*  
e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Fermo «Ss. Alessandro e Filippo»  
*collegato alla Pontificia Università Lateranense, Roma*  
via S. Alessandro, 3 – 63023 Fermo  
Tel. 0734-626228; Fax 0734-626227  
web: [www.teologiafermo.it](http://www.teologiafermo.it)  
e-mail: [teo.firmana@libero.it](mailto:teo.firmana@libero.it)

Pubblicazione Semestrale

*Direttore:*

Giordano Trapasso

*Comitato di redazione:*

Andrea Andreozzi, Enrico Brancozzi, Carla Canullo, Tarcisio Chiurchiù,  
Viviana De Marco, Francesco Giacchetta, Gianfilippo Giustozzi, Ruffino Gobbi,  
Gabriele Miola, Francesco Nasini, Antonio Nepi, Donatella Pagliacci,  
Osvaldo Riccobelli, Emilio Rocchi, Sandro Salvucci, Sebastiano Serafini, Luca Tosoni

*Abbonamento:*

ordinario € 40,00; di amicizia € 100,00; sostenitore € 200,00; un numero € 22

La quota dell'abbonamento può essere versata tramite bonifico bancario a:  
IBAN: IT11A0615069451CC0021004639  
SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI FERMO  
Cassa di Risparmio di Fermo

Oppure con versamento sul conto corrente postale: n. 13019633  
intestato a: SEMINARIO ARCIVESCOVILE  
Via S. Alessandro, 3  
63900 – FERMO

© CITTADELLA EDITRICE

Via Ancajani, 3  
06081 ASSISI (PG)  
Tel. 075/813595 – Fax 075/813719  
web: [www.cittadellaeditrice.com](http://www.cittadellaeditrice.com)

ISSN 1127-3119

---

Stampa: Grafiche VD – Città di Castello (PG)

## INDICE

Presentazione	7
LUCA ALICI <i>Alfa e omega dell'umano. La fiducia come questione antropologica</i>	9
ROSSANO BUCCIONI <i>Il lavoro tra costruzione identitaria e rischi di disumanizzazione</i>	21
ANTONIO NEPI <i>"Strada facendo vedrai...". La fede di Abramo</i>	39
PAOLO PETRUZZI <i>Il paradigma apologetico dei Dieci capitoli di un uomo strano di Matteo Ricci</i>	49
EMILIO ROCCHI <i>Il protagonismo della Famiglia nell'Anno della Fede</i>	63
RAOUL STORTONI <i>Trasmissione della fede e Nuova Evangelizzazione: aspetti canonici</i>	91
GIORDANO TRAPASSO <i>La fede: memoria futuri e luce per il cammino. Alcune riflessioni dalla Lumen Fidei</i>	117
ANDREA VERDECCHIA <i>Oltre la soglia della fede: narrazioni dell'umano. Trasfigurazioni antropologiche e suggestioni cinematografiche</i>	139

## Recensioni

159

D. MUÑOZ-LEÓN, *Cartas de Juan* (Comentarios a la Nueva Biblia de Jerusalén – Nuevo Testamento 3B, Desclée de Brouwer, Bilbao 2012) pp. 243, € 15 (Antonio Nepi); A. CAMPISI – G. CORRAO, *I Giovani della Bibbia* (Nuova Editrice Berti, Piacenza 2011) pp. 94, € 7 (Antonio Nepi); D. MARGUERAT, *Il primo cristianesimo. Rileggere il libro degli Atti* (Claudiana, Torino 2012), pp. 71, € 9,50 (Antonio Nepi); D. CANDIDO, *Le sette obbedienze di Abramo* (San Paolo, Milano 2012<sup>2</sup>), pp. 77, € 8 (Antonio Nepi); I. FISCHER, *Femmes sages et dame sagesse dans l'Ancien Testament. Des femmes conseillères et éducatrices au nom de Dieu* (Lire la Bible, Paris 2010) pp. 271, € 32 (Antonio Nepi); B. PINÇON, *La couple dans l'Ancien Testament* (CE 158; Du Cerf, Paris 2011), pp. 72, € 10 (Antonio Nepi); FREDRICK HAGEN et al. (eds.), *Narratives of Egypt and the Ancient Near East: Literary and Linguistic Approach* (Orientalia Lovanensia Analecta 189; Peeters, Leuven – Paris- Walpole, MA; 2011). Pp. xxxviii + 559, € 89.

RAOUL STORTONI

## TRASMISSIONE DELLA FEDE E NUOVA EVANGELIZZAZIONE: ASPETTI CANONICI

### 1. INTRODUZIONE

*Duc in altum!* Sono queste le parole che il Beato Giovanni Paolo II ha posto all'inizio della sua *Lettera Apostolica Novo millennio ineunte* in occasione del grande Giubileo dell'anno Duemila<sup>1</sup>.

Con questa espressione il Pontefice intendeva esprimere a Dio la gratitudine per l'Anno Santo appena concluso, invitando i cristiani a far tesoro della grazia ricevuta; in particolare, la data emblematica dell'inizio del Terzo Millennio era stata un'occasione provvidenziale, secondo la visione del Papa, poiché la Chiesa aveva avuto modo di interrogarsi sul rinnovamento necessario per assumere con nuovo slancio la sua missione evangelizzatrice. Una tale riflessione era motivata dal fatto che, nel trentacinquesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, il Vangelo si trovava ad essere annunciato in «una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza»<sup>2</sup>.

A maggior ragione oggi, nell'Anno della Fede, a cinquant'anni dall'apertura della grande assise conciliare, riprendere un tale spunto di riflessione risulta attuale e opportuno.

Com'è facile immaginare, però, il tema dell'evangelizzazione è quanto mai vasto, impossibile da trattare esaurientemente nello spazio di un articolo.

---

<sup>1</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap.: Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, in *Enchiridion Vaticanum* 20, EDB, Bologna, 12-122, n. 1.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap.: Novo millennio ineunte*, n. 40.

È doveroso, pertanto, restringere il campo di indagine. A tal fine, è utile considerare che l'annuncio del Vangelo, o evangelizzazione, può essere inteso secondo tre modalità differenti<sup>3</sup>.

Innanzitutto, nel suo significato di *missio ad gentes*: evangelizzare vuol dire annunciare la Buona Novella a quei popoli che ancora non hanno conosciuto Gesù Cristo; in secondo luogo, nel concetto di evangelizzazione può essere inclusa la pastorale ordinaria, intesa come cammino di crescita nella fede della comunità cristiana nella vita quotidiana; infine, l'annuncio evangelico può assumere la fisionomia della Nuova Evangelizzazione, diretta a quei Paesi che, un tempo cristiani, si sono ora allontanati dalla Chiesa.

Il presente articolo prenderà in esame principalmente il terzo significato. L'argomento rimane tuttavia ancora eccessivamente ampio; si adotterà dunque un taglio più specifico: la Nuova Evangelizzazione sarà analizzata secondo una prospettiva canonica, cercando di indagare come la normativa vigente la affronta e quali strumenti offre per rispondere alle sfide che nascono da essa.

Nella prima parte dell'articolo si cercherà dunque di chiarire il concetto di Nuova Evangelizzazione ponendolo in parallelo con quello, forse più familiare, di evangelizzazione. Si procederà quindi con un'analisi più prettamente canonica che consideri l'annuncio del Vangelo nel Codice di Diritto Canonico. Infine, si vedranno quali sono gli ambiti in cui si esprime la Nuova Evangelizzazione con le possibilità e le sfide che essa pone alla luce della legislazione della Chiesa. Principale riferimento del presente lavoro sarà il Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione, con particolare attenzione ai *Lineamenta* e all'Elenco finale delle Proposizioni consegnate al Pontefice.

## 2. L'ANNUNCIO DEL VANGELO NEL MONDO CONTEMPORANEO

### 2.1. Evangelizzazione

Volendo indicare cosa si intende con il termine «evangelizzazione», si potrebbe far propria la definizione data nella Prefazione ai *Lineamenta* per il Sinodo dei Vescovi, nella quale si afferma che «con il termine evangelizzazione ci si riferisce all'attività ecclesiale nel suo complesso»<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> SINODO DEI VESCOVI, *XIII Assemblea generale ordinaria. La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, Elenco finale delle proposizioni*, in SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE, *Synodus Episcoporum Bulletin (English Edition)*, 33 (27.10.2012), Proposizione 7.

<sup>4</sup> SINODO DEI VESCOVI, *XIII Assemblea generale ordinaria. La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, Prefazione.

Una tale definizione si appoggia, a sua volta, a quella di Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, in cui l'evangelizzazione è spiegata «in termini di annuncio del Cristo a coloro che lo ignorano, di predicazione, di catechesi, di Battesimo e di altri Sacramenti da conferire»<sup>5</sup>.

La definizione più completa è però quella proposta dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nella *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, che offre una sintesi del magistero precedente in materia: il termine «evangelizzazione», preso in senso ampio,

riassume l'intera missione della Chiesa: tutta la sua vita infatti consiste nel realizzare la *traditio Evangelii*, l'annuncio e la trasmissione del Vangelo [...]. Perciò, così intesa, l'evangelizzazione ha come destinataria tutta l'umanità. In ogni caso, evangelizzare significa non soltanto insegnare una dottrina bensì annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo<sup>6</sup>.

Il soggetto agente principale dell'attività evangelizzatrice è dunque la Chiesa, per la quale il mandato dell'annuncio del Vangelo è la missione essenziale; un tale mandato si articola in molteplici dimensioni, assumendo ad un tempo il valore di grazia e vocazione<sup>7</sup>. In definitiva, il compito di evangelizzare è un dono che coinvolge il *munus docendi* della Chiesa<sup>8</sup>.

Ciò permette di guardarsi dal rischio di concepire l'evangelizzazione come un lavoro da appaltare ad un *team* di specialisti – concezione senza dubbio inadeguata e parziale. L'annuncio missionario del Vangelo è un compito che coinvolge l'intero corpo ecclesiale, del quale, in forza del Battesimo e della Confermazione, sono corresponsabili tutti i cristiani, sia come singoli fedeli, sia come comunità<sup>9</sup>, tanto da poter affermare che l'evangelizzazione è legata all'identità profonda della Chiesa – per non dire alla sua stessa fondazione.

---

<sup>5</sup> PAOLO VI, Es. ap.: *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, in *Enchiridion Vaticanum*, 5, 1588-1716, n. 17. Nel medesimo passo si fa anche riferimento alle fonti conciliari del lavoro del Sinodo dei Vescovi dal tema «L'evangelizzazione nel mondo moderno» del 1974, in particolare si menzionano le Costituzioni *Lumen gentium* e *Gaudium et spes* e il Decreto *Ad gentes*.

<sup>6</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, 3 dicembre 2007, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, n. 2.

<sup>7</sup> Cfr. PAOLO VI, Es. ap.: *Evangelii nuntiandi*, n. 14.

<sup>8</sup> La Chiesa, infatti, «esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione», PAOLO VI, Es. ap.: *Evangelii nuntiandi*, n. 14.

<sup>9</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc.: *Redemptoris missio*, 7 dicembre 1990, in *Enchiridion Vaticanum*, 12, 547-732, n. 77.

Dal fatto che la Chiesa sia per natura missionaria discende che l'evangelizzazione è un diritto-dovere<sup>10</sup> fondamentale del popolo di Dio, che si traduce nella responsabilità di ogni fedele all'opera di annuncio, alla quale egli deve partecipare assumendo la propria parte<sup>11</sup>.

L'evangelizzazione non può però essere compresa senza far riferimento ad un più ampio e profondo contesto teologico-dottrinale: in essa vengono coinvolti, da una parte, il ministero della Parola di Dio e, dall'altra, la vita sacramentale, specialmente l'Eucaristia. In questo modo il fedele cristiano è inserito nella Vita trinitaria e riceve la grazia che lo rende testimone della Parola rivelata e gli dona la forza di annunciarla con coraggio ed entusiasmo<sup>12</sup>. Ciò si comprende meglio in riferimento al fatto che l'oggetto dell'evangelizzazione è il Vangelo, inteso non tanto come un *corpus* di verità o dottrine, quanto come una Parola viva ed efficace<sup>13</sup>, o meglio, come una Persona: Cristo stesso<sup>14</sup>.

Naturalmente, l'evangelizzazione abbraccia l'orizzonte dell'intera umanità, specialmente nei confronti di coloro che ancora non hanno ricevuto l'annuncio del Vangelo di Cristo, come ripetuto con particolare insistenza dal Codice di Diritto Canonico<sup>15</sup>. L'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini è innanzitutto dovere principale dei sacri ministri<sup>16</sup>; i fedeli laici, a loro volta, sono chiamati a impegnarsi affinché l'annuncio evangelico raggiunga ogni uomo, a maggior ragione quando il Vangelo abbia la possibilità di essere accolto soltanto per mezzo loro<sup>17</sup>.

Da quanto detto, dunque, si deduce come l'evangelizzazione non sia altro che la *missio ad gentes*, caratterizzata in modo chiaro e preciso dal Codice di Diritto Canonico e, soprattutto, distinta da altri tipi di attività missionaria della Chiesa<sup>18</sup>.

<sup>10</sup> Cfr. can. 211.

<sup>11</sup> Cfr. can. 781.

<sup>12</sup> SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle proposizioni*, Proposizione 4.

<sup>13</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle proposizioni*, Proposizione 6; SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, n. 11; PAOLO VI, Es. ap.: *Evangelii nuntiandi*, n. 22.

<sup>14</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Es. ap.: *Verbum domini*, 30 settembre 2010, in *Enchiridion Vaticanum*, 26, 2218-2433, n. 7.

<sup>15</sup> Qui si propone, a titolo esemplificativo, una breve rassegna di canoni in cui è esplicitamente affermata l'estensione universale dell'opera evangelizzatrice. Oltre al già citato can. 747 §1, si veda il can. 211: «L'annuncio divino della salvezza si diffonde sempre più fra gli uomini di ogni tempo e ogni luogo» e il can. 255: «L'annuncio della salvezza venga conosciuto e accolto da ogni uomo in ogni luogo».

<sup>16</sup> Cfr. can. 762; in particolare, i Vescovi devono rivolgere la loro attenzione pastorale non solo ai propri fedeli, ma anche ai non credenti che risiedono nel territorio di loro competenza, can. 771 §2.

<sup>17</sup> Cfr. can. 225 §1.

<sup>18</sup> Cfr. V. DE PAOLIS, *La Chiesa missionaria e il Codice del Concilio*, in L. SABBARESE (cur.), *La Chiesa è missionaria. La ricezione nel codice di diritto canonico*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2009, 42-43.



Questo permette di estendere il discorso ad un'ulteriore tipologia di attività evangelizzatrice, definita appunto «Nuova Evangelizzazione», la quale assume un valore di urgente attualità specialmente nei Paesi appartenenti all'Occidente un tempo cristiano.

## 2.2. Nuova Evangelizzazione

I profondi mutamenti socio-culturali che hanno caratterizzato gli ultimi decenni hanno avuto significative ricadute sulle varie Chiese locali, come riportato nell'*Instrumentum laboris* del recente Sinodo dei Vescovi:

I segni di questo clima sull'esperienza di fede e sulle forme di vita ecclesiale sono descritti in modo molto simile in tutte le risposte: debolezza della vita di fede delle comunità cristiane, riduzione del riconoscimento di autorevolezza del magistero, privatizzazione dell'appartenenza alla Chiesa, diminuzione della pratica religiosa, disimpegno nella trasmissione della propria fede alle nuove generazioni. Questi segnali, descritti in modo pressoché unanime dai vari episcopati, mostrano che è tutta la Chiesa a doversi misurare con questo clima culturale<sup>19</sup>.

È un simile contesto che rende necessario parlare di Nuova Evangelizzazione.

Il concetto di «Nuova Evangelizzazione» è stato introdotto da Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Redemptoris missio*<sup>20</sup>, nella quale essa è descritta come

una situazione intermedia [tra una comunità che non ha ancora ricevuto il primo annuncio e una Chiesa con solide strutture ecclesiali], specie nei paesi di antica cristianità, ma a volte anche nelle chiese più giovani, dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo<sup>21</sup>.

Bisogna subito precisare, però, che parlare di Nuova Evangelizzazione non significa voler porre in atto una «ri-evangelizzazione», per cui,

<sup>19</sup> SINODO DEI VESCOVI, *XIII Assemblea generale ordinaria. La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Instrumentum laboris*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, nn. 47-48.

<sup>20</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc.: *Redemptoris missio*, n. 30. Anche se, in realtà, il termine era già stato usato dallo stesso Pontefice in occasione del suo viaggio apostolico in Polonia, GIOVANNI PAOLO II, *Omelia tenuta durante la S. Messa nel Santuario di S. Croce a Mogila*, 9 giugno 1979, in AAS, 71 (1979), 865.

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc.: *Redemptoris missio*, n. 33. Per una panoramica sull'origine e sul significato del concetto di Nuova Evangelizzazione, si veda SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, n. 5.

fallita la prima, bisognerebbe semplicemente ripeterla, reiterando quanto fatto in passato<sup>22</sup>. Il concetto di Nuova Evangelizzazione va, invece, più in profondità, toccando il nucleo missionario dell'identità della Chiesa all'interno di un'opera di rinnovamento spirituale, affinché essa possa vivere la sua missione nel nuovo contesto socio-culturale.

Si richiede, pertanto, l'adozione di una nuova visione teologica, che comporti il superamento della tradizionale distinzione tra «Paesi cristiani» e «terre di missione», come specificato nei *Lineamenta*:

Queste nuove condizioni della missione ci fanno intuire che il termine “nuova evangelizzazione” indica finalmente l'esigenza di individuare nuove espressioni dell'evangelizzazione per essere Chiesa dentro i contesti sociali e culturali attuali così in mutamento. Le figure tradizionali e consolidate – che per convenzione vengono indicate con i termini “paesi di cristianità” e “terre di missione” – accanto alla loro chiarezza concettuale mostrano ormai i loro limiti. Sono troppo semplici e fanno riferimento a un contesto in via di superamento [...]. C'è bisogno che la pratica cristiana guidi la riflessione in un lento lavoro di costruzione di un nuovo modello di essere Chiesa, che eviti gli scogli del settarismo e della “religione civile”, e permetta in un contesto postideologico come l'attuale di continuare a mantenere la forma di una Chiesa missionaria<sup>23</sup>.

A questo punto, però, possono emergere alcune perplessità, specialmente nella cornice più ampia del dialogo con i non credenti: ci si può chiedere, infatti, se il ricorso alla Nuova Evangelizzazione non significhi considerare questi ultimi non più come interlocutori all'interno di un dialogo, ma semplici destinatari di persuasione.

E per far fronte a un simile dubbio che Benedetto XVI ha lanciato l'idea del «cortile dei gentili», inteso come uno spazio in cui «gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la

---

<sup>22</sup> La Nuova Evangelizzazione «così intesa, rischia di essere nient'altro che una ri-evangelizzazione, la cui necessità e urgenza è fondata sui *mala tempora* del presente e, in parte, sulla nostalgia di quelli passati. Se non ci fossero questi *mala tempora*, si potrebbe benissimo non pensarla e continuare con lo *status quo* sia societario sia ecclesiale. [...] L'impostazione generale dei *Lineamenta*, vogliono evitare questo pericolo e, fin dagli inizi (cfr. n. 5), intendono la NE [Nuova Evangelizzazione] come un processo che investe la dinamica interna della Chiesa nel suo profondo, cioè nella pastorale e nella spiritualità. Grazie alla NE la Chiesa aiuta e arricchisce l'universale ricerca di Dio facendosi compagna di quanti – anche e perché atei e agnostici – la perseguono», C. TORCIVIA, *Una lettura teologico-pastorale dei Lineamenta per il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione*, in M. GRAULICH – J. P. DOSS (curr.), *Vino nuovo in otri vecchi? Sfide pastorali e giuridiche della Nuova Evangelizzazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 62-64.

<sup>23</sup> SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, n. 9.

vita interna della Chiesa»<sup>24</sup>. In questo modo, la Nuova Evangelizzazione può essere vista nella «audacia dei cristiani di non rinunciare mai, di cercare positivamente tutte le vie per imbastire forme di dialogo che intercettino le attese più profonde degli uomini e la loro sete di Dio»<sup>25</sup>, il che non esclude in un primo momento anche un impegno di purificazione e autoverifica.

In definitiva, la Nuova Evangelizzazione è il ritorno all'originario fine missionario della Chiesa, specialmente nelle regioni di antica e più recente evangelizzazione, in cui si sta verificando un distacco sempre più accentuato dalla vita cristiana. In effetti, è proprio il processo di secolarizzazione, ad un tempo sfida e opportunità, a richiedere un rinnovato slancio, pur nella consapevolezza di essere, da parte della Chiesa, un «piccolo gregge» (Lc 12,32)<sup>26</sup>. Poiché un tale fenomeno interessa soprattutto le città, insieme alla multiculturalità che è loro caratteristica, esse diventano il luogo privilegiato della Nuova Evangelizzazione<sup>27</sup>.

Volendo ora affrontare il tema da un punto di vista canonico, è da rilevare come il concetto di Nuova Evangelizzazione fosse ancora agli stadi iniziali della sua elaborazione quando fu promulgato il Codice di Diritto Canonico. Ne consegue che essa non è esplicitamente citata all'interno della normativa<sup>28</sup>.

È però da tenere presente il contesto: regioni che necessitano dell'annuncio del Vangelo – che per molti destinatari è anche il “primo” annuncio – ma all'interno di un sistema di strutture pastorali proprie di una Chiesa matura. Ciò permette di indirizzare la presente analisi – e in particolare un'analisi che tenga conto degli aspetti canonici – verso una nuova interpretazione del Libro III del Codice di Diritto Canonico dedicato al *munus docendi* della Chiesa. Le attività che concernono la funzione di insegnare, benché appartenenti più propriamente ad una Chiesa già matura e strutturata, assumono in questa prospettiva un valore eminentemente missionario, del tutto analoghe nei contenuti al

<sup>24</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 21 dicembre 2009, in AAS, 102 (2010), 40.

<sup>25</sup> SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, n. 5.

<sup>26</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle proposizioni*, Proposizione 8. Anche se, pur rappresentando una delle principali sfide, la secolarizzazione comunque non esaurisce le motivazioni che hanno portato all'esigenza della Nuova Evangelizzazione.

<sup>27</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle proposizioni*, Proposizione 25. Per quanto riguarda il rapporto tra Chiesa e multiculturalità nell'annuncio del Vangelo su scala planetaria, si veda A. ROMANO, *La “Nuova Evangelizzazione” nel campo delle “Nuove Culture”? Questioni antropologico-catechetice sul filo dei Lineamenta*, in M. GRAULICH – J. P. DOSS (curr.), *Vino nuovo in otri vecchi?*, 81-107.

<sup>28</sup> Un contributo sul ruolo del diritto canonico nella Nuova Evangelizzazione si può trovare in R. L. BURKE, *Dimensioni pastorali e giuridiche della Nuova Evangelizzazione*, in M. GRAULICH – J. P. DOSS (curr.), *Vino nuovo in otri vecchi?*, 131-148.

primo annuncio evangelico, ma più prossime, nella forma, alla pastorale ordinaria.

Un profilo canonico dell'azione di annuncio della Chiesa nel contesto della Nuova Evangelizzazione sarà presentato nel prossimo paragrafo.

### 3. PROFILO CANONICO DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Indagheremo ora le possibilità che il Codice di Diritto Canonico offre ai fini della Nuova Evangelizzazione, che, come già esposto, è relativa ai Paesi un tempo cristiani ed ora, pur in presenza di strutture di pastorale ordinaria, sperimentano un progressivo distacco della popolazione, anche battezzata, dal Cristianesimo.

#### 3.1. Il ministero della Parola di Dio

All'annuncio del Vangelo, che consiste in uno dei modi in cui si esprime il *munus docendi* della Chiesa, è dedicato il Libro III del Codice di Diritto Canonico e viene indicato come ministero della Parola di Dio<sup>29</sup>.

Sebbene sia tutto il popolo di Dio a partecipare del *munus docendi* di Cristo, è però da sottolineare come i vari membri della Chiesa partecipino a tale funzione in modo diversificato.

I principali responsabili dell'annuncio della Parola di Dio sono il Romano Pontefice e il Collegio dei Vescovi in quanto successori degli Apostoli con Pietro e sotto la guida di Pietro<sup>30</sup>. Questa loro competenza è di diritto divino perché è stata loro conferita da Cristo che li ha scelti, formati durante gli anni della sua vita pubblica e inviati come testimoni e maestri autorevoli dell'annuncio di salvezza<sup>31</sup>. Per quanto riguarda le Chiese particolari, l'insegnamento delle verità di fede è prerogativa del Vescovo diocesano<sup>32</sup>, una responsabilità personale che rimane anche

---

<sup>29</sup> In realtà nel Codice sono usate indifferenziatamente tre espressioni strettamente connesse fra loro, che, pur distinguendosi nei loro aspetti specifici, hanno fondamentalmente lo stesso significato. Esse sono: «ministero della Parola di Dio», «annuncio del Vangelo» – che della Parola di Dio è l'essenza e la manifestazione definitiva e perfetta – e «annuncio della dottrina cristiana».

<sup>30</sup> Cfr. PAOLO VI, Es. ap.: *Evangelii nuntiandi*, n. 67.

<sup>31</sup> Cfr. cann. 375 §1 e 756; A. G. URRU, *La funzione di insegnare nella Chiesa nella legislazione attuale*, Edizioni Vivere In, Roma 2001, 56.

<sup>32</sup> Anche se la funzione di «maestri di dottrina» è propria di tutti i Vescovi in genere in forza della consacrazione episcopale, cfr. can. 375. Circa il ministero proprio del Vescovo diocesano riguardo alla Parola di Dio, oltre al can. 386 si veda GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap.: *Pastores gregis*, 16 ottobre 2003, in *Enchiridion Vaticanum*, 22, 665-963, nn. 26-31; CONGREGAZIONE PER I

qualora alcuni Vescovi decidano di esercitare l'ufficio di insegnare collegialmente, come previsto dal diritto<sup>33</sup>.

Un compito proprio svolgono in tale ambito, in quanto collaboratori dei Vescovi, anche i presbiteri<sup>34</sup>, per i quali l'annuncio del Vangelo è uno dei doveri principali da adempiere in comunione con il Vescovo e in osservanza delle sue direttive<sup>35</sup>. Spetta similmente ai diaconi annunciare la Parola di Dio in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio.

Una particolare testimonianza del Vangelo è resa dai membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica che, attraverso la loro consacrazione a Dio, offrono una provocazione e una predicazione eloquente al mondo e alla Chiesa<sup>36</sup>. Essi, pertanto, nel rispetto della loro specificità, sono associati al Vescovo nell'annuncio del Vangelo, nella misura e nella modalità propria del loro carisma.

Per quanto riguarda, infine, i fedeli laici, il loro contributo all'evangelizzazione è dato dalla testimonianza, da esprimere mediante la professione aperta della propria fede e l'esempio di vita cristiana, oltre che dall'annuncio esplicito con la partecipazione al ministero della Parola. Quest'ultimo è affidato loro dal Vescovo che li associa all'opera dei presbiteri e dei diaconi ed è abilitato dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e dai doni dello Spirito Santo<sup>37</sup>.

Il contenuto dell'annuncio è il Verbo incarnato, rivelatore nello Spirito dell'amore del Padre, il quale «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Il ministero della Parola di Dio trova dunque il suo fondamento nella Sacra Scrittura, nella Tradizione, nella liturgia, nel magistero e nella vita della Chiesa<sup>38</sup>, in modo che sia integralmente e fedelmente proposto il mistero di Cristo.

---

VESCOVI, Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum successores*, 22 febbraio 2004, in *Enchiridion Vaticanum*, 22, 1567-2159, nn. 118-141. Cfr. anche can. 756.

<sup>33</sup> Cfr. cann. 447-459 che trattano delle Conferenze Episcopali. Si veda anche GIOVANNI PAOLO II, M.p.: *Apostolos suos*, 21 maggio 1998, in AAS, 90 (1998), 641-657.

<sup>34</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 11 febbraio 2013, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 62.

<sup>35</sup> Cfr. can. 757.

<sup>36</sup> Cfr. can. 758; PAOLO VI, Es. ap.: *Evangelii nuntiandi*, n. 69.

<sup>37</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Es. ap.: *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, in *Enchiridion Vaticanum*, 11, 1606-1900, n. 33. Cfr. anche can. 759.

<sup>38</sup> Cfr. can. 760; CONCILIO VATICANO II, Decr.: *Christus dominus*, 28 ottobre 1965, in *Enchiridion Vaticanum*, 1, 714-779, n. 14.

### 3.2. I mezzi del ministero della Parola divina alla luce della Nuova Evangelizzazione

Il Codice riconosce nella predicazione e nella catechesi i mezzi primari per l'annuncio del Vangelo. Accanto ad essi, ricorda anche che la dottrina cristiana, con tutti i mezzi disponibili, va presentata con l'insegnamento nelle scuole e nelle università, nelle conferenze e riunioni di ogni genere, e diffusa attraverso le dichiarazioni pubbliche fatte dalla legittima autorità mediante la stampa ed altri strumenti di comunicazione sociale<sup>39</sup>.

#### 3.2.1. Predicazione

La predicazione ha un ruolo eminente, dato che il popolo di Dio viene radunato in primo luogo dalla Sua Parola<sup>40</sup>. Ciò fa sì che per i sacri ministri essa sia uno dei doveri principali, in special modo per i Vescovi, insieme ai presbiteri e ai diaconi<sup>41</sup>. Suo ambito privilegiato, se non vero e proprio spazio vitale, è la liturgia.

La vita liturgica, se inserita in un cammino di formazione integrale della persona che la introduca all'esperienza del mistero che in essa si attua, diventa la fonte e il culmine della Nuova Evangelizzazione e la sua più potente espressione<sup>42</sup>. Anche il recente Sinodo dei Vescovi ha insistito su questo punto, riprendendo l'insegnamento conciliare espresso nella Costituzione *Sacrosantum concilium*<sup>43</sup>.

---

<sup>39</sup> Cfr. can. 761. Il canone richiama quasi alla lettera il Decreto conciliare *Christus dominus* al n. 13.

<sup>40</sup> Cfr. can. 762. Possono però nascere dei dubbi sull'efficacia di un annuncio orale del Vangelo se si considera il peso che ha nella società attuale l'immagine rispetto alla parola, che spesso porta a svilire quest'ultima. È quindi opportuno passare da una predicazione orale ad una basata sugli odierni linguaggi mediatici? Così si esprimeva Papa Paolo VI: «La fatica che provocano al giorno d'oggi tanti discorsi vuoti, e l'attualità di molte altre forme di comunicazione non debbono [...] diminuire la forza permanente della parola, né far perdere fiducia in essa. La parola resta sempre attuale, soprattutto quando è portatrice della potenza di Dio. Per questo resta ancora attuale l'assioma di S. Paolo: "La fede dipende dalla predicazione": è appunto la Parola ascoltata che porta a credere», PAOLO VI, Es. ap.: *Evangelii nuntiandi*, n. 42. In definitiva, che la parola – anzi, la Parola – sia alla base del radunarsi del popolo di Dio è un dato teologico dal quale non si può prescindere (cfr. Rm 10,13-15).

<sup>41</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr.: *Presbyterorum ordinis*, 7 dicembre 1965, in *Enchiridion Vaticanum*, 1, 1158-1245, n. 4.

<sup>42</sup> Cfr. M. SODI, *La "Nova Evangelizatio" comincia anche dall'educazione alla liturgia?*, in M. GRAULICH – J. P. DOSS (curr.), *Vino nuovo in otri vecchi?*, 323.

<sup>43</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle proposizioni*, Proposizioni 34-35; CONCILIO VATICANO II, Cost.: *Sacrosantum concilium*, 4 dicembre 1963, in *Enchiridion Vaticanum*, 1, 344-433, n. 10.

In quest'ottica si comprende che il fine del lavoro apostolico è la partecipazione piena, attiva e consapevole alla liturgia da parte dell'intera comunità, la quale diventa a sua volta il punto di partenza, attraverso una rinnovata testimonianza di vita, di un ulteriore slancio missionario<sup>44</sup>. Del resto, tale dinamica accompagna la Chiesa fin dalle sue origini: la *lex credendi* non può essere separata dalla *lex orandi*, poiché entrambe si compenetrano. Una predicazione che prescindesse o relegasse in secondo piano la vita liturgica si porrebbe al di fuori di ciò che la Chiesa è.

Alla luce di una tale consapevolezza, è possibile proporre alcuni spunti per una efficace predicazione nel contesto della Nuova Evangelizzazione.

Un primo suggerimento può essere quello di valorizzare l'omelia all'interno delle assemblee liturgiche<sup>45</sup>. Il Codice di Diritto Canonico è molto preciso nel definirne i tratti essenziali: è parte della celebrazione liturgica, è riservata al sacerdote o al diacono, è basata sul testo sacro, il suo contenuto è dato dai misteri della fede e dalle norme della vita cristiana. Inoltre, essa è obbligatoria nelle celebrazioni domenicali e in quelle delle feste di precetto, da omettere se non per grave causa, mentre è caldamente raccomandata nelle Messe nel corso della settimana<sup>46</sup>.

Soprattutto questi ultimi punti sono da prendere in considerazione, dato che per la maggior parte dei fedeli l'omelia è la principale – se non l'unica – opportunità di formazione alla vita cristiana. Per lo stesso motivo è bene che si dedichi particolare cura ai contenuti, evitando presapochismo e superficialità, adattandoli alle necessità dei tempi e agli ascoltatori ai quali è rivolta<sup>47</sup>, così che risponda alle urgenze dell'attuale contesto culturale.

Un ostacolo che può frapporsi a un simile proposito può essere la sempre maggiore scarsità di chierici, ai quali soltanto è permesso tenere l'omelia. In questo caso il Codice prevede che si possano affidare ai laici altre forme di predicazione, essendo venuto meno per essi il divieto

---

<sup>44</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Es. Ap.: *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, in *Enchiridion Vaticanum* 24, 105-226, n. 84.

<sup>45</sup> Ciò è stato anche espresso nel recente Sinodo dei Vescovi nel contesto della trasmissione della fede, cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, n. 13. Il Sinodo ha inoltre ricordato che, se il soggetto della trasmissione della fede è la Chiesa intera, essa però si manifesta nelle Chiese locali, che sono al tempo stesso soggetto e frutto dell'annuncio evangelico, cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, n. 15. Si veda anche PAOLO VI, Es. ap.: *Evangelii nuntiandi*, n. 43.

<sup>46</sup> Cfr. can. 767. Il canone traduce in normativa l'esortazione presente in CONCILIO VATICANO II, Cost.: *Sacrosantum concilium*, nn. 35 e 52. Si veda anche SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istr. *Inter Oecumenici*, 26 settembre 1964, in AAS, 56 (1964), 877-900, nn. 54-56.

<sup>47</sup> Cfr. can. 769; PAOLO VI, Es. ap.: *Evangelii nuntiandi*, n. 44.

della precedente normativa a predicare nelle chiese o negli oratori<sup>48</sup>. Del resto, una simile eventualità consente di valorizzare tutti i membri del popolo di Dio, secondo le competenze proprie di ognuno.

Un'altra occasione per una predicazione feconda è data dalla pietà popolare. Questa è da incoraggiare e promuovere, ma anche da guidare e correggere quando necessario, in quanto essa è spesso l'*humus* su cui si sviluppa la coscienza e la vita liturgica dei fedeli, oltre ad essere opportunità – specialmente considerando i grandi pellegrinaggi – di conversione e crescita nella fede anche per chi è lontano dalla pratica religiosa<sup>49</sup>.

### 3.2.2. *Catechesi*

È essenziale alla Nuova Evangelizzazione che si sappia fare una buona catechesi<sup>50</sup>. Tramite essa, infatti, è Cristo che viene comunicato e

---

<sup>48</sup> Cfr. can. 766. È però da notare come questo punto sia alquanto problematico, se non altro per una certa ambiguità presente nella normativa che rende piuttosto difficoltosa la precisa definizione di «omelia» riservata esclusivamente ai chierici. Infatti, sebbene nel can. 767 si precisa che essa è parte della liturgia, Paolo VI ha affermato che «la celebrazione eucaristica non è il solo momento appropriato per l'omelia. Questa trova il suo posto e non deve essere trascurata nella celebrazione di tutti i Sacramenti, o ancora nel corso di para-liturgie, nell'ambito di assemblee di fedeli», PAOLO VI, Es. ap.: *Evangelii nuntiandi*, n. 43. Il problema è ancora più evidente quando nel *Direttorio per le Messe dei fanciulli* si afferma che «nulla vieta che uno di questi adulti che partecipano alla Messa, con l'assenso del parroco o del rettore della Chiesa, dopo il vangelo rivolga ai fanciulli la parola, specialmente se al sacerdote riesce difficile adattarsi alla mentalità dei piccoli ascoltatori», CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli*, 1 novembre 1973, in *Enchiridion Vaticanum*, 4, 2618-2672, n. 24. I casi sono due: o questo tipo di intervento non è un'omelia, oppure una tale opportunità non è più lecita. Evidentemente, tutte le norme citate cercano di conciliare fra loro due esigenze che rischiano di essere contrastanti: da un lato evitare una confusione di ruoli qualora il presidente di assemblea rinunci alla sua funzione omiletica per farsi sostituire da un fedele laico; dall'altro, l'esaltazione di carismi e competenze proprie del laicato specialmente in un contesto di penuria di clero. Per un resoconto più approfondito e dettagliato della questione, si veda P. URSO, *Il ministero della parola divina: predicazione e catechesi (cann. 756-780)*, in GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (cur.), *La funzione di insegnare della Chiesa*, Glossa, Milano 1994, 37-40. Anche se, a nostro parere, la questione non è interamente risolta e necessita di un approfondimento canonico, non escluso un intervento del legislatore in materia.

<sup>49</sup> Cfr. PAOLO VI, Es. ap.: *Evangelii nuntiandi*, n. 48. Un ulteriore compito in ambito liturgico per la Nuova Evangelizzazione, non legato direttamente alla predicazione, riguarda il ricentramento della vita dei fedeli sulla domenica, il cui valore per la vita cristiana spesso non è colto in modo adeguato. Questo fatto si mostra in tutta la sua urgenza se si considera la tensione che sovente sussiste tra il modo di vivere cristianamente il giorno del Signore e la percezione che ne ha la società secolarizzata.

<sup>50</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle proposizioni*, Proposizione 29. Anche se, più che di catechesi sarebbe opportuno parlare di «pedagogia della fede», la quale ingloba in sé sia la catechesi in senso stretto che il catecumenato, cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, n. 14.



insegnato<sup>51</sup>. È dunque auspicabile un rilancio della pedagogia della fede in riferimento a coloro che vengono iniziati alla fede cristiana; accanto a ciò occorre però anche – e soprattutto – prestare attenzione ai fedeli che riprendono il cammino della sequela di Cristo dopo un periodo più o meno lungo di allontanamento.

A riguardo si può far propria l'indicazione dell'ultimo Sinodo dei Vescovi, che invita a prendere più seriamente in considerazione la catechesi rivolta agli adulti e a rivalutare in maniera più approfondita il percorso catechetico dell'iniziazione cristiana<sup>52</sup>. In rapporto a quest'ultimo, è importante che la catechesi non sia semplicemente un accompagnamento ai sacramenti che si vanno a ricevere, ma sia occasione per la riscoperta della prospettiva unitaria del catecumenato, che porti il singolo fedele a considerare l'Eucaristia come il centro della propria vita<sup>53</sup>. Un ulteriore spunto, specialmente nella iniziazione cristiana degli adulti, può essere quello di valorizzare la catechesi mistagogica, secondo la tradizione più antica della Chiesa e dei Padri<sup>54</sup>. Ritornare, in sede di catechesi, sui misteri già celebrati, aiuterà a comprenderli con efficacia, non solo attraverso l'intelligenza, ma anche per mezzo della grazia che i sacramenti hanno comunicato, per poter edificare una rinnovata vita cristiana<sup>55</sup>.

Bisogna inoltre essere consapevoli che, così come per la predicazione, il luogo principale del rilancio della «pedagogia della fede» è la parrocchia: la responsabilità di un simile compito compete dunque al parroco che, in forza del suo ufficio, è tenuto ad occuparsi della formazione degli adulti, dei giovani e dei fanciulli, oltre che di coloro che sono impediti nella mente e nel corpo, per quanto possibile nella loro condizione, e della promozione del ruolo dei genitori attraverso la catechesi familiare<sup>56</sup>.

---

<sup>51</sup> Per questo, come per la predicazione, anche in ambito catechetico è essenziale il cristocentrismo, il mettere cioè al centro la persona di Gesù Cristo e il suo insegnamento, cfr. GIOVANNI PAOLO II, Es. ap.: *Catechesi tradendae*, 16 ottobre 1979, in *Enchiridion Vaticanum*, 6, 1177-1291, n. 6.

<sup>52</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle proposizioni*, Proposizioni 28 e 38.

<sup>53</sup> Cfr. can. 777. Sebbene il catecumenato sia venuto meno nelle Chiese di antica evangelizzazione, esso è largamente praticato nelle giovani Chiese missionarie e questo è significativo. Del resto, nella Chiesa delle origini il catecumenato e l'iniziazione ai sacramenti erano di fatto la stessa cosa: ciò testimonia che, fin dagli inizi, la catechesi ha un legame molto profondo con i sacramenti. Da un lato, infatti, essa conduce alla pratica sacramentale e si riduce a mero intellettualismo senza il riferimento a quest'ultima; dall'altro, però, anche i sacramenti hanno valore catechetico e rischiano di ridursi a vuoto ritualismo qualora manchi un'intelligenza del significato di ciò che si celebra. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Es. ap.: *Catechesi tradendae*, n. 23.

<sup>54</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, n. 18.

<sup>55</sup> Cfr. L. CONTI, *Celebrare il sacramento della carità con dignità e decoro. Nota pastorale n. 3*, Fermo 2007, 32.

<sup>56</sup> Cfr. cann. 776-777.

Ciò non toglie che è tutta la comunità ecclesiale a farsi carico di una simile incombenza, dipendendo da ciò l'efficacia stessa dell'insegnamento impartito: è bene pertanto che il parroco sia affiancato dagli altri chierici addetti alla parrocchia, dai fedeli laici con le necessarie competenze, senza dimenticare anche i membri di Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, ciascuno secondo la propria indole<sup>57</sup>.

Da quanto esposto è naturale che si richieda una particolare attenzione alla formazione degli addetti alla catechesi, sia per quanto riguarda la conoscenza della dottrina della Chiesa sia per l'acquisizione di una certa padronanza dei principi delle discipline pedagogiche<sup>58</sup>.

Per la formazione dei catechisti si possono prendere come riferimento quattro aree: la promozione della personalità umana e cristiana, che si concretizza nello sviluppo delle doti spirituali, religiose ed ecclesiali; la preparazione più specificamente biblico-teologica; una buona conoscenza del mondo moderno secondo le dimensioni sociali e culturali; l'acquisizione di una certa competenza pedagogica e metodologico-didattica<sup>59</sup>.

È chiaro che il ruolo di insegnante del catechista non si riduce ad esporre semplicemente delle lezioni, ma egli deve essere un vero e proprio maestro: è suo compito fare in modo che il messaggio annunciato venga accolto e compreso, perciò esso deve innanzitutto trasparire dalla sua vita, rendendo visibile tutta la ricchezza del mistero di Cristo, in cui Dio si rivela e si comunica. Questo aspetto suggerisce pertanto che la formazione del catechista, oltre ad essere organica e sistematica, sia anche permanente, il che corrisponde all'inesauribilità del compito a cui egli è chiamato<sup>60</sup>.

#### 4. AMBITI DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Alcuni ambiti in cui promuovere la Nuova Evangelizzazione sono indicati dalla struttura del Libro III del Codice di Diritto Canonico. Essi

---

<sup>57</sup> Cfr. can. 776. La CEI si è così espressa a riguardo: «La esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità», CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, 3 aprile 1988, in *Enchiridion CEI* 4, EDB, Bologna, 1014-1027, n. 200.

<sup>58</sup> La normativa prevede che ciò sia competenza degli Ordinari locali. Cfr. can. 780; CONCILIO VATICANO II, Decr.: *Christus dominus*, n. 14.

<sup>59</sup> Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 25 marzo 1982, in *Enchiridion CEI*, 3, 850-916, nn. 17-21.

<sup>60</sup> Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA, *La formazione dei catechisti*, n. 23.

sono l'educazione cattolica e i mezzi di comunicazione sociale, a cui può aggiungersi la carità, il presbiterio e la formazione dei candidati agli Ordini.

L'idea è quella di considerare i mezzi previsti dalla normativa vigente e sfruttarne le possibilità in ordine ad un rinnovato annuncio evangelico, che, come si vedrà, permettono di rilanciare le strutture pastorali già esistenti, in primo luogo le parrocchie<sup>61</sup>.

#### 4.1. Educazione cattolica

Non si deve dimenticare che il luogo e l'agente principale nella trasmissione della fede e della formazione della persona umana secondo i valori evangelici è la famiglia<sup>62</sup>.

Non vi può essere Nuova Evangelizzazione senza una sua valorizzazione, specialmente del suo ruolo educativo: vige infatti per i genitori l'obbligo di formare con la parola e l'esempio i figli nella fede e nella pratica della vita cristiana<sup>63</sup>, dovere quanto mai urgente in questi ultimi tempi. Naturalmente, tutta la comunità cristiana è tenuta a sostenere i coniugi in questo compito assai impegnativo e importante, in modo speciale il parroco<sup>64</sup>.

Un rinnovato slancio nella pastorale familiare, che riporti quella che è stata definita la «chiesa domestica»<sup>65</sup> ad una effettiva centralità nella trasmissione della fede, potrà dare nuova efficacia al catecumenato e alla catechesi per l'iniziazione cristiana<sup>66</sup>.

Un ulteriore sostegno alle famiglie nell'educazione dei figli viene dalla scuola<sup>67</sup>: è importante tenere nella giusta considerazione un tale

---

<sup>61</sup> «La parrocchia, in particolare, vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede. Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo», CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, in *Enchiridion CEI*, 8, 3690-3900, n. 39.

<sup>62</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich.: *Gravissimum educationis*, 28 ottobre 1965, in *Enchiridion Vaticanum*, 1, 859-891, n. 3; SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle proposizioni*, Proposizione 48; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, nn. 36-38.

<sup>63</sup> Cfr. can. 774 §2, 793 §1.

<sup>64</sup> Cfr. can. 776.

<sup>65</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost.: *Lumen gentium*, 16 novembre 1964, in *Enchiridion Vaticanum* 1, 460-627, n. 11.

<sup>66</sup> Il Sinodo dei Vescovi segnala che, specie nella celebrazione del Battesimo dei bambini, si sono registrati dei tentativi di coinvolgere maggiormente le comunità, in modo che il sostegno dato ai genitori nella sfida educativa fosse reso visibile, cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, n. 18. Tali sforzi devono essere senza dubbio incoraggiati.

<sup>67</sup> Cfr. can. 796; CONCILIO VATICANO II, Dich.: *Gravissimum educationis*, nn. 5-8.

strumento, specialmente considerando l'attuale clima di emergenza educativa<sup>68</sup>. In particolare, è auspicabile che ci si adoperi per l'istituzione o il mantenimento delle scuole cattoliche nelle quali sia adeguatamente insegnata la dottrina della Chiesa, in modo che un tale onere non venga a ricadere interamente sui genitori<sup>69</sup>.

È chiaro che ciò rappresenta una sfida, in quanto si tratta di rivendicare, da parte della Chiesa tutta, ma specialmente dei fedeli laici, la libertà di educazione in una società pluralista<sup>70</sup>, in cui il ruolo educativo della Chiesa è sovente messo in discussione<sup>71</sup>.

Risulta decisivo ai fini della Nuova Evangelizzazione anche il ruolo delle università, specialmente per la promozione e l'approfondimento di una cultura a favore dell'uomo, della quale un clima intellettuale impregnato di relativismo mostra di avere urgentemente bisogno<sup>72</sup>. In tale ambito è bene da parte degli Ordinari locali intraprendere anche un'intensa cura pastorale nei confronti degli studenti universitari: il Codice raccomanda, qualora non si potesse erigere una parrocchia apposita, almeno l'assegnazione di sacerdoti dediti ad un tale ministero<sup>73</sup>, con particolare attenzione al caso delle università non cattoliche, dove gli studenti possono trovarsi privi di adeguati mezzi spirituali e dottrinali in

<sup>68</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, n. 20; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 46.

<sup>69</sup> Cfr. can. 798. Per l'importanza della scuola cattolica, cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Istr.: *La scuola cattolica*, 19 marzo 1997, in *Enchiridion Vaticanum*, 6, 57-151, n. 15. Cfr. can. 803 §2.

<sup>70</sup> Cfr. can. 797. Poiché il dovere (che è anche un diritto) primario all'educazione spetta innanzitutto ai genitori, questi hanno il conseguente diritto di poter scegliere in libertà e secondo coscienza la scuola da far frequentare ai propri figli. È esigenza di giustizia distributiva che lo Stato, al quale spetta la tutela e la difesa dei propri cittadini, si adoperi perché una tale libertà venga garantita, cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich.: *Gravissimum educationis*, n. 6. Posizione analoga è quella della CEI, che però la motiva partendo dal principio di uguaglianza di tutte le famiglie di fronte alla scuola, cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 48.

<sup>71</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso agli educatori cattolici*, 17 aprile 2008, in *L'Osservatore Romano*, 19 aprile 2008, 9.

<sup>72</sup> Cfr. can. 807. Un tale ruolo delle università è stato evidenziato dal Magistero già a partire dal Concilio Vaticano II con la Dichiarazione *Gravissimum educationis*. Nel documento, dopo aver riconosciuto la legittima libertà di indagine di tali istituti nel lavoro di ricerca scientifica, anche per le università che dipendono dalla Chiesa, si sottolinea il fatto che il compito di queste ultime è mostrare come fede e ragione si incontrano nell'unica verità, secondo l'esempio dei dottori della Chiesa. Per far questo, è essenziale, da un lato, formare uomini competenti nella propria disciplina e di profonda fede; dall'altro, è necessario promuovere istituti il cui primo scopo sia lo sviluppo della conoscenza scientifica specializzata, poiché solo tramite essa le scienze progrediscono. Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich.: *Gravissimum educationis*, n. 10. Per la definizione di università cattolica, si veda GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap.: *Ex Cordae Ecclesiae*, 15 agosto 1990, in *Enchiridion Vaticanum*, 12, 414-492, nn. 12-13.

<sup>73</sup> Cfr. can. 813; CONCILIO VATICANO II, Dich.: *Gravissimum educationis*, n. 10.

contesti culturali, prima ancora che sociali, molto distanti dalla fede che professano.

Può anche essere utile, presso facoltà ecclesiastiche e da parte delle Conferenze Episcopali e dei Vescovi diocesani, l'istituzione di percorsi di studi di scienze religiose<sup>74</sup>, dei quali potranno usufruire soprattutto i fedeli laici impegnati nel dialogo con le istanze della cultura contemporanea.

## 4.2. Mezzi di comunicazione sociale

Tali mezzi rappresentano, a un tempo, una grande opportunità e una sfida per la Chiesa. Opportunità, perché potenziano le possibilità di conoscenza, di scambio, di solidarietà; una sfida, perché essi esaltano la dimensione emotiva della persona a scapito della riflessione, portando all'accentuazione di atteggiamenti individualistici ed egoistici, acuendo il divario tra le persone<sup>75</sup>. La necessità della presenza della Chiesa in tale contesto si fa, pertanto, quanto mai urgente, in modo da poterne sfruttare le possibilità di promozione della persona umana, ma anche con la dovuta prudenza onde evitarne eventuali rischi<sup>76</sup>.

La normativa sollecita l'uso di tutti i mezzi, anche mediatici, per l'annuncio del Vangelo: i mezzi di comunicazione sociale hanno l'indubbio vantaggio di raggiungere fedeli di ogni condizione; ciò implica che i contenuti dell'insegnamento dovranno essere elaborati in funzione delle capacità e delle esigenze dei destinatari<sup>77</sup>.

<sup>74</sup> Cfr. can. 821.

<sup>75</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, n. 6; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 51.

<sup>76</sup> «Il mondo delle comunicazioni si presenta nella sua globalità dinanzi alla Chiesa quale aspetto certamente importantissimo nell'animazione cristiana di tutte le legittime realtà temporali della persona e della società del nostro tempo. Senza dimenticare gli spazi religiosi dei *media* – che possiedono una valenza apostolica e pastorale imprescindibile – non va dimenticato che l'evangelizzazione di questo settore – come di ogni altro – non consiste tanto nell'aggiungere certi contenuti, quanto nel dare una nuova dimensione – quella cristiana – ad ogni attività umana che abbia a che fare con le comunicazioni sociali», C. J. ERRÁZURIZ, *Gli strumenti di comunicazione sociale e in specie i libri (cann. 822-832)*, in GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (cur.), *La funzione di insegnare della Chiesa*, Glossa, Milano 1994, 98.

<sup>77</sup> Cfr. can. 779. Anche il Concilio Vaticano II ha esortato i fedeli a evangelizzare lo spazio informativo dei *mass media* ricordando il dovere «di sostenere e di aiutare i giornali e i periodici, le iniziative nel settore cinematografico, le stazioni e i programmi radiofonici e televisivi cattolici, il cui fine principale è quello di diffondere e difendere la verità e curare la formazione cristiana della società umana», CONCILIO VATICANO II, Decr.: *Inter mirifica*, 4 dicembre 1963, in *Enchiridion Vaticanum*, 1, 434-459, n. 17. Un tale invito risulta quanto mai attuale per la Nuova Evangelizzazione.

In ogni caso, è compito dei Pastori, specialmente delle Conferenze episcopali, vigilare sul retto uso di tali strumenti per promuovere l'insegnamento cristiano<sup>78</sup>. È bene, però, che tutti i fedeli prestino la loro opera in questo campo, come del resto sollecita anche il Codice di Diritto Canonico<sup>79</sup>.

### 4.3. Presbiterio e formazione dei candidati agli Ordini

Un ambito particolare in cui è chiamata a realizzarsi la Nuova Evangelizzazione è il presbiterio.

Primo evangelizzatore, in quanto successore degli Apostoli, è il Vescovo<sup>80</sup>; a lui sono affiancati i presbiteri, in qualità di collaboratori, che ne condividono la missione evangelizzatrice. Essi sono dunque chiamati a maturare una piena coscienza della missionarietà del proprio sacerdozio, soprattutto all'interno della propria Chiesa locale. Per far questo è necessaria un'apposita formazione permanente, che del resto è loro diritto<sup>81</sup>.

Due sfide si presentano al presbitero nell'ambito della Nuova Evangelizzazione: la prima riguarda la comprensione del proprio essere sacerdote nel mondo attuale come vocazione, come dono, non come conquista personale o diritto individuale; la seconda interessa invece il vivere la comunione con il Vescovo e gli altri presbiteri all'interno del presbiterio, incarnando la gratuità della piena e totale donazione di sé agli altri<sup>82</sup>.

Specificatamente, la formazione permanente dovrà rigenerare nel presbitero lo slancio missionario, anche nella capacità di saper coinvolgere tutti i membri del popolo di Dio nell'opera evangelizzatrice. Dovrà inoltre renderlo idoneo all'uso dei mezzi per la trasmissione della fede che la scienza e la tecnologia offrono e, reciprocamente, fornirgli una conoscenza adeguata delle ideologie, del linguaggio e della cultura in senso lato che dagli stessi mezzi di comunicazione sono diffusi e influiscono sulla mentalità delle persone<sup>83</sup>.

---

<sup>78</sup> Cfr. cann. 772 §; PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istr. Past.: *Communio et progressio*, 23 maggio 1971, in *Enchiridion Vaticanum*, 4, 781-967, n. 4.

<sup>79</sup> Cfr. can. 822 §3; CONCILIO VATICANO II, Decr.: *Inter mirifica*, n. 3.

<sup>80</sup> Cfr. can. 375.

<sup>81</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, n. 87.

<sup>82</sup> Cfr. R. FISICHELLA, *La Nuova Evangelizzazione. Una sfida per uscire dall'indifferenza*, Mondadori, Milano 2011, 98-100.

<sup>83</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, nn. 21-23.

La formazione nell'ambito della Nuova Evangelizzazione riguarda, però, com'è naturale, anche i candidati agli Ordini.

Un fenomeno che si registra nei Paesi di antica evangelizzazione è la carenza di vocazioni alla vita consacrata in generale e al sacerdozio in particolare<sup>84</sup>. Ciò pone alcune esigenze al percorso formativo: i futuri chierici dovranno essere in grado di esercitare il ministero in un contesto bisognoso di un rinnovato annuncio evangelico.

Innanzitutto, come per i presbiteri, deve essere coltivato nei seminaristi lo spirito missionario: già il Codice prescrive che i futuri chierici siano portati a sentire sollecitudine per le necessità della Chiesa universale e, in particolare, per le Chiese carenti e bisognose di vocazioni. Dal canto loro, gli Ordinari non devono ostacolare quanti manifestano il desiderio di dedicare le proprie energie nella cura pastorale di tali Chiese, ma sono anzi tenuti a fornire ad essi la preparazione necessaria per ivi svolgere in maniera conveniente il proprio ministero<sup>85</sup>.

Le esigenze della Nuova Evangelizzazione vanno a toccare soprattutto la formazione intellettuale, spirituale e liturgica<sup>86</sup>.

È necessario che i seminaristi, per impostare efficacemente un dialogo con la cultura nella quale andranno ad esercitare il ministero, ricevano, per quanto possibile, la stessa formazione umanistica e scientifica dei giovani della regione che accedono agli studi superiori, come del resto previsto dal Codice<sup>87</sup>. Inoltre, è chiaro che l'insegnamento dottrinale debba essere quanto più possibile solido ed approfondito per rispondere alle sfide di un contesto culturale spesso lontano, se non ostile, ai

---

<sup>84</sup> Cfr. G. DE ROSA, *Secolarizzazione e vita religiosa*, in "La Civiltà Cattolica", 122, (1971, III), 24-37. È da notare che la promozione delle vocazioni è un'opera che rientra a pieno titolo nella Nuova Evangelizzazione e, come tale, spetta a tutta la comunità cristiana. Già il Concilio affermava come il ruolo principale in tal senso spetti alle famiglie, una sorta di primo seminario, a cui si affiancano le parrocchie, attraverso il parroco e tutti coloro che sono impegnati in compiti educativi. Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr.: *Optatam totius*, 28 ottobre 1965, in *Enchiridion Vaticanum*, 1, 814-857, n. 2. Naturalmente, fondamentale è anche la presenza di centri, attivi in ogni Diocesi, che riescano a creare collaborazione tra il clero secolare e religioso per favorire le vocazioni, cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 19 marzo 1985, in *Enchiridion Vaticanum*, S1, 919-1072, n. 10. L'educazione cattolica costituisce come un *humus* dal quale possono fiorire le vocazioni alla vita consacrata. Queste, a loro volta, sono una sorta di cartina di tornasole della salute di una comunità: la loro assenza per un periodo prolungato non può che essere occasione di riflessione per quanti sono chiamati ad esercitare un ruolo educativo, in special modo per i sacerdoti.

<sup>85</sup> Cfr. cann. 245, 257; SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis*, n. 96.

<sup>86</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle proposizioni*, Proposizione 49.

<sup>87</sup> Cfr. can. 234 §2; CONCILIO VATICANO II, Decr.: *Optatam totius*, n. 13.

principi insegnati dalla Chiesa<sup>88</sup>. Del resto, più che in passato, assume rilevanza la preparazione ad aspetti specifici del ministero come l'*ars celebrandi*, la predicazione e la catechetica, nonché al dialogo con persone di ogni estrazione culturale, anche non credenti<sup>89</sup>.

Per quanto riguarda la formazione spirituale, anch'essa deve essere quanto più possibile solida ed ampia, in modo che i futuri chierici sappiano esercitare in modo proficuo il loro ministero pastorale<sup>90</sup>, essendo immersi in un mondo segnato dalla secolarizzazione e dalla emarginazione della fede, senza però farne parte<sup>91</sup>.

Quanto detto deve riguardare anche i candidati al diaconato permanente<sup>92</sup>.

#### 4.4. Carità

La principale, o, comunque, la più eloquente testimonianza della Chiesa nei confronti del mondo è data dal suo impegno nelle opere di carità.

Il servizio della carità fa parte della natura intima della Chiesa e appartiene costitutivamente alla sua missione<sup>93</sup>; da esso dipende in ultima istanza anche la credibilità stessa dell'annuncio cristiano, poiché rende manifesta l'effettiva possibilità di realizzazione del suo nucleo, cioè l'amore.

La testimonianza resa dalla carità diventa tanto più luminosa quanto più si considera l'attuale situazione storica: da un lato, essa è un'efficace risposta al relativismo, in quanto mostra la verità e il potere di promozione umana della legge evangelica nella concretezza della vita, in modo molto più convincente di tanti discorsi; dall'altro, la recente crisi

---

<sup>88</sup> Cfr. can. 248; SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis*, n. 59.

<sup>89</sup> Cfr. can. 256 §1.

<sup>90</sup> Cfr. can. 245 §1; La formazione spirituale dovrà abbracciare anche quegli aspetti che sono quantomeno incompresi dalla cultura contemporanea e possono recare alcune difficoltà al cammino formativo dei candidati agli Ordini, come il celibato abbracciato per il Regno dei cieli. Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis*, nn. 45-48.

<sup>91</sup> Cfr. Gv 17,11.16.

<sup>92</sup> Cfr. can. 236. Il diaconato permanente costituisce un prezioso arricchimento per la missione della Chiesa, specie considerando quelle regioni bisognose dell'annuncio evangelico, in cui possono essere posti alla guida, a nome del Vescovo o del parroco, delle comunità cristiane disperse, cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 22 febbraio 1998, in CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA – CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti – Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, Elledici, Torino 1998, n. 41.

<sup>93</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. Enc.: *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, in *Enchiridion Vaticanum*, 23, 1538-1605, n. 25.



economica mette ancor più in evidenza il fatto che tra evangelizzazione e promozione umana sussiste un legame molto stretto, per cui è vitale per la Nuova Evangelizzazione saper rispondere alle nuove condizioni di povertà emerse negli ultimi decenni<sup>94</sup>.

Un'efficace concretizzazione del servizio della carità è il volontariato, segno dell'amore di Dio verso l'uomo e vero annuncio cristiano. La testimonianza che viene offerta in questo modo è il primato assoluto della persona, ribadito con i fatti in un contesto culturale che invece tende a considerare ogni cosa, anche l'uomo stesso, come funzionale alla soddisfazione dei propri desideri. Ciò significa riportare l'esistenza umana nell'orizzonte della gratuità, dal quale essa è sorta e nel quale è chiamata a realizzarsi<sup>95</sup>.

In tale ambito la carità dei fedeli si traduce in una moltitudine di opere e istituzioni, alcune delle quali promosse dalla stessa Gerarchia. Ma si corre un rischio: che il servizio caritativo diventi efficientista, autonomo, sganciato cioè dall'insegnamento della Chiesa, se non ad esso addirittura contrapposto. Pertanto, sempre garantendo l'indispensabile libertà di azione, si rende necessario anche in questo campo il ruolo di autorità e coordinamento dei Pastori, in particolare dei Vescovi diocesani. La molteplice e apprezzabile varietà delle istituzioni di carità nate in seno alla Chiesa potrà così corrispondere al fine ultimo per il quale queste sono state pensate, cioè la promozione del Vangelo. Ciò è stato in modo particolare oggetto della normativa recente<sup>96</sup>.

Si tratta, in definitiva, della sfida di aprire la strada, attraverso il «Vangelo della carità», alla «carità del Vangelo»: in questo modo si costituisce un circolo virtuoso che «a partire dalla evidenza della carità (*Plantatio caritatis*) dà vita ad un nuovo annuncio (*Plantatio Evangelii*) rafforza la struttura ministeriale della Chiesa (*Plantatio Ecclesiae*) la quale moltiplica i «segni» della carità (*Plantatio caritatis*)»<sup>97</sup>.

<sup>94</sup> Cfr. PAOLO VI, Es. ap.: *Evangelii nuntiandi*, n. 31. Per un'analisi circa la soddisfazione delle istanze di sviluppo in relazione alla *Populorum progressio* di Paolo VI, si veda BENEDETTO XVI, Lett. Enc.: *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, in *Enchiridion Vaticanum*, 26, 608-793, nn. 21-29.

<sup>95</sup> Cfr. R. FISICHELLA, *La Nuova Evangelizzazione*, 66-67.

<sup>96</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, M. p.: *Intima ecclesiae natura*, 11 novembre 2012, in AAS, 104 (2012), 996-1004.

<sup>97</sup> L. CONTI, *La carità non avrà mai fine. Nota pastorale n. 8 in applicazione del Motu Proprio "De caritate ministranda" per un nuovo assetto della Caritas diocesana*, in "La Voce delle Marche", 9 (2013), 2.

## 5. CONCLUSIONI

Nel presente articolo si è trattato l'annuncio del Vangelo da una prospettiva canonica, prendendo in considerazione soprattutto il contesto che caratterizza i Paesi di antica e più recente evangelizzazione che oggi sperimentano un progressivo distacco dei fedeli dalla Chiesa. In questo ambito l'annuncio evangelico assume la fisionomia della Nuova Evangelizzazione, che vede coniugare un tessuto sociale non più permeato dal Cristianesimo ad un apparato di strutture pastorali pensate per una Chiesa matura e vitale.

La normativa canonica, in particolare il Codice di Diritto Canonico, data l'origine molto recente del concetto, non tratta direttamente ed esplicitamente di Nuova Evangelizzazione. Tuttavia il Magistero degli ultimi Papi, insieme agli interventi delle varie Congregazioni e, non ultimi, a esortazioni e spunti di riflessione provenienti dal Concilio Vaticano II, permettono di orientare l'interpretazione delle norme in modo da poter valorizzare, in chiave missionaria, le risorse di pastorale ordinaria pensate per una diversa situazione ecclesiale.

Si è visto, dunque, come i mezzi dell'annuncio evangelico presentati nel Libro III del Codice – predicazione e catechesi – possono essere utilmente praticati negli ambiti in cui si concretizza la Nuova Evangelizzazione.

Sarebbe, però, un approccio insufficiente quello che si fermasse ad una semplice reinterpretazione delle strutture esistenti e non cogliesse anche nuove potenzialità, sempre emergenti dalla normativa canonica, che possono attuarsi in vere e proprie novità nell'attività pastorale della Chiesa, in nuove "diaconie"<sup>98</sup> dell'annuncio missionario rispondenti ai segni dei tempi.

Esse consistono nello sviluppo di una pastorale rivolta a categorie specifiche di persone, da attuarsi nelle parrocchie o attraverso l'istituzione di cappellanie e parrocchie personali così da garantire in modo stabile, o almeno parzialmente, la cura spirituale di un determinato gruppo di fedeli. Basti pensare alla sempre più consistente presenza di cittadini immigrati e nomadi, per i quali, soprattutto se battezzati, non ci si può fermare all'accoglienza, ma è bene operare per la loro integrazione nella vita della Chiesa nel rispetto delle loro tradizioni<sup>99</sup>. Oppure si possono considerare i lavoratori sulle piattaforme petrolifere e sulle navi, nei porti, i pescatori e le famiglie di queste persone che rientrano

<sup>98</sup> Cfr. L. CONTI, *La carità del Vangelo. Nota pastorale n. 4*, Fermo 2008, 173-189.

<sup>99</sup> Cfr. can. 568; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Istr.: *Erga migrantes caritas Christi*, 30 maggio 2004, in *Enchiridion Vaticanum* 22, 2418-2613.

in un apostolato del mare sempre più necessario<sup>100</sup>. Ancora, non si può prescindere anche da una rinnovata attenzione al mondo dello *sport*<sup>101</sup> e del turismo<sup>102</sup>, della moda e dello spettacolo, della politica e dell'impegno sociale.

Come, inoltre, non considerare i detenuti negli istituti penitenziari e il personale che in questi opera, i membri delle forze armate con i loro congiunti e gli alunni delle scuole militari<sup>103</sup>?

La Nuova Evangelizzazione, infine, non potrà prescindere dall'annuncio del mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo ai malati, ai sofferenti e alle persone con disabilità. Il servizio ad essi è un'occasione missionaria anche per il personale sanitario e i familiari impegnati nella cura e nell'assistenza.

Un'ulteriore sfida sorge da una esigenza di dialogo innanzitutto con i fratelli separati per un rinnovato cammino di unità e di carità; in secondo luogo, con i credenti appartenenti alle altre religioni per la difesa e la promozione della dignità inviolabile di ogni persona. Si rende inoltre necessario il dialogo con il mondo della scienza: esso richiede, da un lato, l'apertura della ragione al mistero che la trascende e la consapevolezza dei limiti della conoscenza scientifica; dall'altro, una fede che sia aperta alla ragione e ai risultati della ricerca<sup>104</sup>.

Alla luce della Nuova Evangelizzazione in prospettiva canonica, è necessario inoltre porre una particolare attenzione alla parrocchia. Essa, pur essendo la cellula fondamentale della vita comunitaria cristiana, ha bisogno di un rinnovamento nelle strutture e nello spirito per adeguarsi alle mutate condizioni dei tempi.

Ci si riferisce innanzitutto a raggruppamenti particolari di parrocchie vicine di cui parla il Codice di Diritto Canonico<sup>105</sup>. Se ne possono individuare due tipi principali: quello supposto dal can. 526 §1, dove un sacerdote si vede affidato l'ufficio di parroco di più parrocchie; quello di tipo federativo, in cui si raggruppano più parrocchie, ciascuna con il proprio parroco, per l'unificazione di uno o più servizi pastorali – in questo caso si parla di unità pastorale. In quest'ultima ipotesi si potrebbe

---

<sup>100</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, M. p.: *Stella maris*, 31 gennaio 1997, in *Enchiridion Vaticanum* 16, 86-118.

<sup>101</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sport e vita cristiana*, 1 maggio 1995, in *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, 5 (29 maggio 1995), 149-202.

<sup>102</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Orientamenti per la pastorale del turismo*, 29 giugno 2001, in *Enchiridion Vaticanum* 20, 1270-1384.

<sup>103</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap.: *Spirituali militum curae*, 21 aprile 1986, in *Enchiridion Vaticanum* 10, 345-370.

<sup>104</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle proposizioni*, Proposizioni 52-54.

<sup>105</sup> Cfr. can. 374 §2.

intravedere l'attuazione del can. 517, in cui si parla, a seconda dei casi, di sacerdoti *in solidum* (§1) e di *équipe* pastorali (§2).

Questo tipo di raggruppamenti potrebbe evolvere in una fusione delle precedenti parrocchie, la quale però non coinvolgerebbe le comunità, che dal canto loro continuerebbero ad avere una propria vitalità negli ambienti e luoghi di culto precedentemente parrocchiali. Si deve ricordare, infatti, la distinzione tra parrocchia e comunità di fedeli: ogni parrocchia è una comunità di fedeli, ma una comunità di fedeli non necessariamente è una parrocchia.

Tali prospettive pongono senza dubbio delle sfide.

La prima è quella della cattolicità: le comunità parrocchiali saranno tenute ad aprirsi, a scoprire ed apprezzare le ricchezze delle altre, a collaborare tra loro.

Una seconda sfida riguarda i sacerdoti, in particolare i parroci: il coordinamento dei servizi pastorali, la razionalizzazione dei compiti e delle forze avranno come conseguenza la collaborazione dei presbiteri interessati. È chiaro che un simile fatto porterà alla rivalorizzazione del Vescovo diocesano come garante dell'edificazione della Chiesa particolare e dell'annuncio del Vangelo, nonché come coordinatore del lavoro ministeriale dei propri chierici. Ciò comporta, reciprocamente, la riscoperta del legame organico dei sacerdoti con il proprio Vescovo, canonicamente attestato nella realtà del presbiterio e nella sua espressione sinodale: il consiglio presbiterale.

La terza sfida si rivolge agli altri agenti della pastorale: diaconi, laici impegnati, animatori pastorali e collaboratori volontari. Essi, a causa del sovraccarico di lavoro dei sacerdoti, rischiano di non essere da questi realmente seguiti e sufficientemente sostenuti nella loro opera. La sfida è quella di realizzare una collaborazione effettiva e ministeriale, anche in forma associativa, che rispetti la vocazione e i carismi di ciascuno secondo i bisogni della Chiesa. Una buona sinergia con le comunità associative, ed in particolare i movimenti, esige che il parroco apra la comunità parrocchiale all'accoglienza ad esse, rispettando la loro identità e la loro legittima autonomia, senza però rinunciare alla sua funzione di pastore e maestro della fede.

Si è accennato precedentemente a come la diminuzione di sacerdoti possa portare ad una riformulazione di nuovi insiemi pastorali; bisogna considerare che una tale situazione introduce un'eccezione al principio teologico e canonico del legame intrinseco fra comunità locale e ministero presbiterale ed ha portato alle Assemblee domenicali in assenza di sacerdote<sup>106</sup>. Queste meriterebbero un ampio discorso a parte che esula

---

<sup>106</sup> Cfr. can.1248 §2.

dall'intento del presente articolo<sup>107</sup>, ma sicuramente interpellano e provocano la coscienza di tutti i membri del popolo di Dio, chierici e laici.

Ad una rinnovata azione pastorale in grado di integrare la varietà dei carismi, ministeri, stati di vita e risorse, va aggiunto un progetto organico di annuncio in grado di comunicare la pienezza della vita cristiana a tutti, soprattutto a coloro che si sentono lontani dalla cura della Chiesa. Tale sforzo non può che nascere dal dialogo e dalla cooperazione di tutti i componenti del popolo di Dio: parrocchie, piccole comunità cristiane, comunità educative, comunità di vita consacrata, associazioni, movimenti e singoli fedeli<sup>108</sup>.

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che la trasmissione della fede è un processo complesso che coinvolge la fede e la vita di ogni cristiano. La fede in Cristo «non può essere trasmessa in una vita che non è modellata sul Vangelo o che non trova in esso il suo significato, la sua verità e il suo futuro. Per questo motivo, la Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana chiama tutti i credenti a rinnovare la loro fede e il loro incontro personale con Gesù nella Chiesa, affinché vivano più in profondità il loro amore per la verità della fede e la gioia di dividerla»<sup>109</sup>.

---

<sup>107</sup> Per approfondimenti si rimanda a SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero Christi ecclesia*, 2 giugno 1988, in *Enchiridion Vaticanum* 11, 715-764.

<sup>108</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle proposizioni*, Proposizione 42.

<sup>109</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle proposizioni*, Proposizione 57.